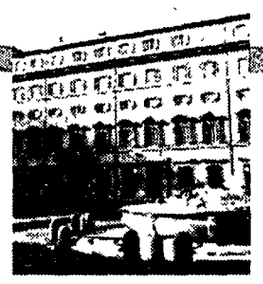
Lo scontro politico



Il direttore del Popolo condivide la rottura di Martinazzoli
critica Cossiga, nega che sia legittimo chiedere il Cn
«La vecchia Dc è finita, l'hanno deciso anche loro a luglio»
«I veleni sul Quirinale? Un copione già scritto»

«Ma quali centristi, vanno a destra»

Mattarella: «Il Ppi non starà con Bossi, Msi e Berlusconi»

«Centristi? I centristi restano al centro, quelli vanno a destra...». Sergio Mattarella, direttore de *Il Popolo*, replica alle accuse scatenate nei suoi confronti dai ribelli dicì e da Cossiga. «Nel partito non si discute? E cosa dovremmo discutere, il loro comportamento?». «Non è possibile nessuna alleanza a destra». La Dc e i servizi segreti: «Dobbiamo rimproverarci l'infiltrazione della P2... C'è stata una mancata vigilanza».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma cosa vogliono, i neocentristi di Casini, Mastella, D'Onofrio e compagnia? «Io non so cosa si proponessero. Potrei fare delle illazioni, ma preferisco non farne...». Nel suo ufficio di direttore de *Il Popolo*, Sergio Mattarella, bestia nera dei neocentristi e leader della sinistra democristiana, riflette sullo scontro che lacera lo Scudocrociato e sul futuro del nuovo partito popolare. Non fa illazioni, però... «Certo, come obiettivo avevano quello di portare il partito a una scelta di destra, cercano di mettere insieme tutto quello che si oppone al Pds, con un cartello fino al Msi. Posizione rispettabile, ma del tutto estranea alla tradizione cattolica democratica». Rilegge, ogni tanto, la fotocopia di un'intervista a Francesco Cossiga su *La Stampa*, dove l'ex capo dello Stato parla sprezzantemente del «sinistrismo di Mattarella, che nulla ha a che fare con la cultura di suo fratello Piersanti». Chissà cosa vuole, l'ex Esternatore. Mattarella sorride.

Vogliamo partire proprio da Cossiga? Anche perchè, è facile prevederlo, incrocerемo presto la strada dei neocentristi... Sostiene: Martinazzoli sbaglia tutto. È così?

Macchè. È evidente che Cossiga parla in base alle sue valutazioni, che l'hanno già condotto a lasciare il partito dei cattolici democratici per cercare di creare uno schieramento di destra. Certo, alla luce di questo obiettivo il segretario della Dc sbaglia, ma questo è l'obiettivo di Cossiga, non è nè il nostro nè quello di Martinazzoli.

L'ex presidente l'accusa di «sinistrismo», dice che «demonizza» i centristi...

La verità è che si sono creati due *clichè*, entrambi falsi ed entrambi usati come alibi dai cosiddetti neocentristi. Il primo è che ci sarebbero alcuni – me, la Bindi, Elia, Cabras – che vorrebbero fare un accordo elettorale con il Pds. Non è vero, e i neocentristi usano questa falsità come alibi per dire: noi vogliamo fare un cartello di destra perchè quelli vogliono andare con il cartello di sinistra. Una bugia che appunto dimostra che si sentono in torto, tanto che hanno bisogno di un alibi per giustificare la loro posizione. L'altro *clichè* è quello che riguarda il settarismo. Dicono: dobbiamo fare il cartello di destra perchè vogliono epurare il partito e dare vita a una formazione monolitica, senza possibilità di dissenso. Nessuno ha mai mostrato orientamenti del genere, abbiamo parlato di partito omogeneo solo per quanto riguarda la concezione politica, il rapporto con l'elettorato e le istituzioni. La verità – e non credo che siano tanto sprovveduti da non rendersene conto – è che stanno confondendo tra auspicare un'idea e metterla in pratica autonomamente, come si è visto in queste settimane.

I neocentristi mostrano stupore di fronte alle dichiarazioni di Martinazzoli...

Io sono sorpreso dal loro stupore. Quando un gruppo di parlamentari elabora e proclama una linea politica non trattabile – o il partito si colloca in un patto elettorale con la Lega, Berlusconi e magari con Alleanza nazionale oppure ce ne andiamo, dando vita a un «parto gemellare» –; quando alcuni parlamentari formano una delegazione che come se fosse un partito va a incontrare altri partiti per possibili intese elettorali; quando nominano dei coordinatori regionali in alternativa a quelli di piazza del Gesù, tanti «antipapi» per regione; be', come fanno a sorprendersi se Martinazzoli prende atto che «si sono accomiatati»? Che altro doveva fare?

Così li caccia via...

Prende atto della rottura.

E la richiesta di convocazione del consiglio nazionale? I ribelli dicono che non si discute più, nella Dc...

Hanno incontrato più volte il segretario, hanno ottenuto due assemblee per discutere del nuovo partito, alla Camera hanno presentato un documento contrapposto a quello del capogruppo... Come fanno a dire che non si è discusso? E poi, discutere che cosa? Sul fatto che hanno messo in opera comportamenti esterni, da altro partito? Convocare il Cn significherebbe, in pratica, azzerare l'assemblea del luglio scorso. Questa, anche con il loro voto, ha deciso la conclusione della Dc e la nascita di un nuovo partito. Mica era un'assemblea di passanti per caso... Se c'è gente che dice: o fate come vogliamo noi o ce ne andiamo, be', vuol dire che sono già fuori.

E loro vi rispondono: non ce ne andiamo.

Ma se hanno già detto: o il Ppi sarà un pezzo dello schieramento di destra oppure non ci saremo...

Un sacerdote, monsignor Di Liegro, ha commentato: i centristi vanno laddove c'è posto per loro. È d'accordo?

Prima di tutto contesto che siano centristi, perchè i centristi sono quelli che vogliono stare al centro, non quelli che vogliono andare a destra. Poi come è possibile immaginare che possa rientrare nella storia e nelle sensibilità dei cattolici democratici un cartello elettorale fatto con la Lega – Miglio o Maroni non vedo differenza –, con Berlusconi che scende in campo solo per difendere i suoi interessi, e con il Msi su cui non c'è bisogno di aggiungere nemmeno una parola? E sarebbero di centro, quelli che vogliono questo?

Oltre a Mastella e compagnia, la destra è rappresentata da Berlusconi, Bossi e Fini...

Bella lotta, eh?

Di Berlusconi cosa pensa?

Il problema non è di un imprenditore che scende sul terreno politico, ma di un partito politico che è proprietario di parecchi giornali e di tre tivù concesse dallo Stato. Gli attacchi violenti di questi giorni, contro chi gli si oppone, aggrava questo problema di un partito che usa gli strumenti che lo Stato gli ha concesso per i propri fini politici.

Ma chi ha spinto il Cavaliere in questa avventura?

Dovrebbe rispondere lui.

Quelli che si sono «accomiatati» dal partito pongono però il problema delle alleanze, che loro cercano a destra. E il Ppi?

Certo non a destra. Il Ppi dovrà essere lo strumento politico che in forma specifica sia dei cattolici democratici. Non dei cattolici – e in assoluto non stato così neanche per la Dc –, ma dei cattolici democratici. Noi abbiamo innanzi tutto il problema della nostra identità. E comunque non mi va bene un'alleanza purchessia, se non mi ci riconosco. Io continuo a domandarmi questa cosa: ma com'è possibile pensare, come fanno questi, a uno schieramento di destra? E poi, quale sarebbe il coagulante di un'alleanza del genere? L'anti-pidiessismo? Non mi pare un motivo appropriato. Io non ho intenzioni di confluenza elettorale e di alleanza con il Pds, ma far parte di uno schieramento che abbia quel collante significherebbe aderire alle tesi di chi sosteneva che la Dc non avesse una sua ragione culturale, storica e sociale di esiste oltre all'anticomunismo. Questo lo può pensare soltanto chi stava nella Dc solo perchè il partito governava.

Ma se lo scontro sarà tra un blocco di destra e uno di sinistra?

Ma dove è scritto che si deve andare a un bipolarismo tra sinistra e destra estrema, e non tra sinistra e centro? Guai se ci facessimo condizionare dal fatto che la destra ha avuto, nelle ultime amministrative, il 30-35% dei voti. Questo è un livello anomalo, patologico. In Italia, come negli altri paesi democratici, il livello fisiologico è sotto il 10%. Tentativi come quelli dei cosiddetti neocentristi hanno come effetto solo la convalida, sulla destra, di questo livello patologico di voto.

Un'ultima cosa: i veleni sul Quirinale e sul Viminale che arrivano da Broccoletti e soci. Che ne dice?

Un copione già scritto, prevedibile, scontato. Una strategia già messa in atto, che non fa meraviglia.

Ma crede possibile che tutto avvenga solo per nascondere una storia di ruberie?

No, c'è qualcosa di più: l'intenzione di fare macerie di tutto.

E chi è il burattinaio?

Non lo so, ma c'è qualcosa... Un attacco così al Quirinale e al Viminale ha un obiettivo politico alto. Ma credo che tutta questa storia non potrà spostare minimamente la data delle elezioni, ormai previste per primavera. Grazie a Dio, Scalfaro mantiene i nervi saldi. Le elezioni non verranno nè anticipate nè posticipate di un solo giorno, ma sarà rispettata la data scelta.

Da mesi arrivano veleni dai servizi segreti. La Dc da quasi cinquant'anni ha in mano il Viminale. Avete qualcosa di rimproverarvi per tutto quello che sta accadendo?

Certo, ci sarà sicuramente qualcosa da rimproverarsi... Ma se si considera l'intera epoca storica, possiamo anche essere soddisfatti di aver garantito, di fronte a tanti attacchi, la democrazia nel nostro paese.

Mi dice una cosa che vi può essere rimproverata?

L'infiltrazione della P2, ad esempio, è qualcosa che non ci si può non rimproverare. Lì c'è stata una mancata vigilanza...

Sergio Mattarella, direttore del Popolo In basso, Gianfranco Fini e Alessandra Mussolini

Famiglia cristiana: è netta la preclusione dei cattolici come per la Lega e il Msi
«Jesus»: non è tempo di Pilato

«Il Cavaliere reincarnazione del craxismo»

Con il titolo «Non è tempo di Ponzio Pilato», la rivista *Jesus* denuncia nell'editoriale lo stato di di disagio dei cattolici di fronte a incertezze che accompagnano la nascita del nuovo Partito popolare di Martinazzoli. E *Famiglia cristiana* rafforza le riserve con una inchiesta intolata: Popolari o centristi? In ogni modo, i cattolici organizzati dicono di essere contro la Lega, il Msi e Berlusconi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il titolo dell'editoriale della rivista *Jesus* dei paolini «Non è tempo di Ponzio Pilato» esprime tutto il disagio della Chiesa e dell'associazionismo cattolico di fronte alle incertezze ed alle nebbie che accompagnano la nascita del nuovo Partito popolare di Martinazzoli. Il fatto che sia «superata la Dc» e che «sia improponibile sostituirla in blocco con il Partito popolare, non importa granchè». Perchè il vero problema è di riproporre i «valori cristiani» che, sebbene «offuscati», da chi avrebbe dovuto testimoniarli e realizzarli, sono necessari per «la costruzione della nuova Italia». Nel chiedersi con chi allearsi, la rivista risponde: «Con coloro che almeno non disprezzeranno e non relegheranno nel regno dei sogni e nel ghetto del privato le nostre convinzioni più profonde e più irrinunciabili».

Ed il settimanale *Famiglia cristiana* si chiede, addirittura, se il mondo cattolico organizzato (dall'Azione cattolica all'Agesci, alle Acli, a Cl, alla Comunità di S. Egidio) appoggerà davvero il nuovo «soggetto politico», ritenendo che, una volta chiusa l'esperienza dell'unità dei cattolici attorno alla Dc, «non c'è più nulla di scontato» per cui «tutto va conquistato sul campo».

Ma siccome sono trascorsi più di sei mesi dalla «Costituente» dc di rifondazione senza che questo nuovo soggetto politico sia nato ed oggi la sua nascita è condizionata da altri soggetti in formazione al centro (Segni con il «Patto», Berlusconi con «Forza Italia» ed i dissidenti di destra della Dc) *Famiglia cristiana* pone le sue «condizioni». Scrive che da parte dell'associazionismo cattolico (circa due milioni di militanti) e del volontariato (circa otto milioni) «non c'è alcuna collaborazione con la Lega e con il Msi». Ed «anche verso Berlusconi la preclusione del mondo cattolico è netta». Anzi, la rivista invita a guardarsi dal fatto che «intorno a Berlusconi, alle sue televisioni commerciali e alla sua cultura del consumismo rampante e secolarizzato si sono arroccate le forze peggiori del vecchio pentapartito, dai craxiani alla destra democristiana, ai personaggi più spregiudicati dei partiti laici, fino ai missini». Tanto che «Forza Italia», secondo il settimanale, «appare nient'altro che la vera reincarnazione del craxismo e del Caf, in fondo di Tangentopoli».

Una presa di posizione forte, interprete degli umori di un mondo cattolico che rifiuta i trasformismi di certi personaggi, per delimitare il campo democratico entro il quale dovrebbe nascere e muoversi il nuovo Partito popolare.

Sotto l'incalzare degli eventi che minacciano di ridurre lo spazio al nuovo Partito popolare, si stanno profilando, secondo lo storico cattolico Giorgio Campanini, tre scenari per i cattolici interessati ad un profondo rinnovamento dell'Italia. La prima possibilità è quella di «disperdersi nelle varie componenti del nuovo schieramento che ormai si profila sia a destra che a sinistra». La seconda possibilità è di rimanere con una propria identità in politica ma con «un ruolo minoritario». La terza possibilità è di essere «perno o l'anima di un grande schieramento di centro, avanzato e riformatore che si candidi alla guida del Paese». Ma riuscirà il nuovo Partito popolare, che non è ancora nato, a svolgere il ruolo che, con una certa ambizione, Campanini gli vorrebbe assegnare? Molti sono i dubbi che affiorano dall'editoriale di *Jesus* e, soprattutto, dall'inchiesta di *Famiglia cristiana* dal titolo significativo: Popolari o centristi?

Ma Cossutta minimizza: «Critiche infondate»

Anti-cossuttiani all'attacco «Cuffaro con Bertinotti»

Armando Cossutta, a Milano per il congresso di Rc, attacca Bossi e Berlusconi, la destra «rozza» e quella «moderna». Nessun pregiudizio su Ad, purchè non copra «l'anticomunismo ideologico». Alla minoranza che contesta Bertinotti segretario rimprovera chiusure settarie. E Segni? «Fece sognare Occhetto, ma non incanta più nessuno». A tutti ricorda: «Siamo indispensabili. Senza di noi la sinistra non vince».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Alleanza Democratica vuole un programma moderato? Allora vada con Segni o Berlusconi. Anche perchè moderando moderando, poi finisce che la gente vota per i moderati anzichè per la sinistra. E qui si tratta innanzitutto di riprendere i voti popolari scappati verso Lega e Msi». È caustico Armando Cossutta, a Milano per il congresso della federazione più importante d'Italia: «All'amico Adornato voglio solo dare un consiglio: non cercate pretesti programmatici per coprire l'anticomunismo ideologico. Forse il suo programma è gradito a Segni, forse anche a Berlusconi» ironizza il presidente di Rifondazione comunista. Caustico e sornione: «Siamo necessari, anzi indispensabili. Senza di noi a Napoli avrebbe vinto la Mussolini, a Roma Fini». Ma non è solo questione di voti, dice Cossutta. «A Palermo contiamo sì e no il 2%, eppure Orlando ci ha voluti nella coalizione per i valori che portiamo».

Caustico, sornione e soddisfatto. La sua Milano ha premiato elettoralmente Rifondazione con più dell'11 per cento, pari a 85 mila voti e sei consiglieri comunali: secondo partito, come a Torino, dopo la Lega. Una performance che consente di stare più agevolmente al tavolo della sinistra. E ora la mossa di Bertinotti segretario, che suscita malumori nella minoranza interna, ma può accreditare Rifondazione come partito poco estremista e anzi pronto per il governo. E infatti Cossutta lo difende con calore: «Bertinotti è un compagno di grande prestigio, è antagonista e unitario» dice agli oppositori interni. E ricorda che «se le sinistre vincessero governare sarebbe un dovere. In caso contrario non saremmo certo costretti a trattare».

I dissidenti dalle colonne di «Liberazione», il settimanale del Prc, parlano di riequilibrio interno. La richiesta implicita è un vicesegretario. Circola anche il nome, Antonino Cuffaro, attuale responsabile organizzativo. Ma Cossutta non sembra preoccupato: «Le critiche di alcuni compagni sono infondate. Non c'è contraddizione fra l'essere una forza comunista e l'alleanza per una sinistra alternativa. La Direzione nazionale aveva il dovere di esprimere un orientamento. E il congresso non è solo quello che si terrà all'Ergife. È più democratico discuterne in tutti i circoli o nel chiuso di una commissione elettorale?». Ed ecco la sintesi finale: «Il verticismo non ci appartiene».

La dissidenza interna non preoccupa nemmeno i milanesi. «Non vedo tensioni particolari – dice Graziella Mascia, segretaria provinciale – al massimo ci sarà discussione sul metodo». Tranquillo anche Umberto Gay, il capogruppo a Palazzo Marino. «Siamo in un momento di cambiamenti così veloci che si può anche accettare qualche strappo al cerimoniale. Bertinotti è persona degnissima, sotto ogni aspetto. Un vicesegretario? Mah, non credo alle figure dei vicesegretari inventati per accontentare tutti».

Torniamo a Cossutta. Che critica Ad ma invita a non enfatizzare: «Il contrasto profondo non è tanto fra noi e Ad, ma semmai fra Ad e il resto della coalizione». Quanto ai programmi, le priorità di Rifondazione si possono così riassumere: occupazione e difesa dello stato sociale, riforma fiscale di segno opposto a quella chiesta da Berlusconi, serietà della pubblica amministrazione». Le privatizzazioni? Rifondazione non ci fa una passione, ma non sono un tabù. «Fummo i primi, nel vecchio Pci a chiedere di privatizzare l'Efim. Ma le aziende strategiche, quelle non si toccano. Non lo farebbe nemmeno Clinton».

Senatore Cossutta, teme più la Lega o Berlusconi? Risposta: «C'è sempre un peggio. Se l'Msi è la destra storica, la Lega è la destra sociale che difende il più forte. Berlusconi è la destra capitalistica, forse persino più insidioso perchè più moderno del Msi e meno rozzo della Lega. Dobbiamo svelarlo per quello che è: espressione del vecchio sistema». Gli imprenditori? «Non hanno nulla da insegnare: la politica dei Ferruzzi è fallita e finita in tragedia, quella di De Benedetti ha fatto fiasco in tutta Europa, e ora vediamo quella di Agnelli che ha avuto il monopolio dell'auto e ha affossato marche gloriose». E Segni? «Ah, Mario è stato un sogno d'estate di Occhetto. Ma ormai non incanta più nessuno, nonostante il volto suadente». Il vostro premier ideale? «Si vedrà. Certo non è Ciampi».

IN PRIMO PIANO — Il segretario snobba l'opposizione

Mussolini e Rauti contro Fini «Lo strappo? Battaglia al congresso»

Alessandra Mussolini fa marcia indietro: «I tempi per la pacificazione non sono maturi e Alleanza nazionale rischia di diventare un traghetto per vecchi personaggi». Fini snobba il voltafaccia della nipote del Duce, accolto invece con gli applausi di Rauti: «Sono contento che scenda sul sentiero di guerra con me». E all'assemblea nazionale si prepara anche Buontempo: «Le nostre radici non si toccano».

CARLO FIORINI

ROMA. L'altolà di Alessandra Mussolini. Gianfranco Fini nel suo percorso di «defascistizzazione» si troverà di fronte la nipote del duce. «La pacificazione rischia di essere una resa», ha detto ieri. «Se l'obiettivo di Alleanza Nazionale è quello di mettere su un cartello che ha come obiettivo battere la sinistra bene – ha dettato ancora alle agenzie l'onorevole Mussolini –, ma si corre il rischio che Alleanza Nazionale possa diventare un traghetto per vecchi personaggi e che l'identità del Msi venga messa in discussione».

Ad appena quindici giorni di distanza dall'assemblea costituente di An, fissata per il 22 gennaio, le parole della Mussolini hanno un significato molto chiaro. Anche se il portavoce di Gianfranco Fini, Francesco Storace, la snobba. «Non gliel'ho fatta neanche vedere al segretario quella dichiarazione... lasciamo perdere», ha commentato, negando che la strada verso An e poi verso l'appuntamento dell'assemblea nazionale missina in programma per il 27, 28 e 29 febbraio possa presentare sorprese o difficoltà. Eppure la Mussolini non rappresenta l'estremismo rautiano, è stata sempre allineata con il segretario, anche di fronte a quella che è stata la mossa più difficile da digerire per l'anima fascista del Movimento sociale: la visita di Fini alle Fosse Ardeatine. E invece lei ha fatto marcia indietro: «Io sono per la pacificazione – ha detto –, ma per fare pace è necessaria una stretta di mano tra le parti. Altrimenti è una resa, che personalmente non condivido. E finora la stretta di mano non c'è stata, segno che i tempi non sono ancora maturi».

Parole che Pino Rauti ha subito accolto con entusiasmo: «Vedo che finalmente la Mussolini comincia a differenziarsi dal segretario, sono completamente d'accordo con lei. Per l'assemblea nazionale sono pronto a scendere sul sentiero di guerra e sarei felice di trovarmela accanto», ha subito commentato l'ex segretario missino. Ma anche lui sa che sarà difficile spuntarla per chi, come lui, è un oppositore del segretario. «C'è tanto conformismo tra i dirigenti, anche perché sono vicine le elezioni e anche chi è critico se lo tiene per sé, per timore di non essere candidato – ha detto ancora Rauti –. Ma è importante che almeno chi per prestigio personale se lo può permettere, faccia sentire le proprie idee». Rauti critica anche il modo in cui è stata convocata l'assemblea: «dall'alto, tanto che è preiva di rappresentatività», ha detto Pino Rauti. Insomma, secondo l'anziano leader fascista il malcontento nel partito c'è, ma stenta ad emergere per una mancanza di coraggio. «La verità è che Fini vuole cancellare la parola sociale dal nome del partito per approdare a un centro con gli avanzi della della Dc, e liquidare le caratteristiche anticapitalistiche della nostra tradizione».

Un discorso, questo che, se non in forme tanto estremistiche, ha comunque rappresentato una verità per tanti dirigenti e militanti missini. Ma il pieno di voti al Movimento sociale delle ultime amministrative ha permesso al segretario di imbrigliare anche i più recalcitranti, la notare Rauti.

Come l'onorevole Teodoro Buontempo, «er pecora» del Msi di Roma. Il quale però ha respinto la critica. Ieri era appena tornato dalla cerimonia di commemorazione delle vittime di Acca Larentia, la sezione missina dove furono uccisi dei giovani militanti: «ecco, io ero lì, e starò in Alleanza Nazionale portandomi appresso tutta la rabbia per quei ragazzi uccisi solo perché erano fascisti – ha detto Buontempo –. Ma non voglio neanche ghettizzare il Movimento sociale. Le radici sociali ed anticapitalistiche dobbiamo portarle dentro An, che deve essere semplicemente un contenitore, una alleanza elettorale. Il fine strategico rimane quello che è nelle nostre radici».

Così il «federale» Teodoro Buontempo, anche se con più cautela della Mussolini, annuncia che all'assemblea nazionale lui avrà un suo ruolo su questa linea. Insomma: sì ad Alleanza Nazionale ma il Movimento sociale non si tocca.

Tavolo dei progressisti

Visani e Mattioli: «Non ci sono ancora inviti né tantomeno nuovi veti»

ROMA. Non esiste ancora nessuna data di convocazione del «tavolo progressista» e neppure sono partiti gli «inviti» per l'iniziativa assunta nei giorni scorsi dai Verdi e dalla Rete. La precisazione arriva da Gianni Mattioli, presidente dei deputati verdi, dopo che alcuni giornali avevano parlato di «approdo delle lettere di convocazione». E anche il coordinatore della segreteria del Pds, Davide Visani smentisce: «Non ci risulta che gli inviti per la convocazione del tavolo dei progressisti siano già stati diramati e men che meno con le esclusioni riferite da alcuni quotidiani».

L'idea che a convocare il «tavolo», dopo gli incontri bilaterali che si sono già svolti, dovessero essere i Verdi e la Rete, era maturata una ventina di giorni fa durante il consiglio federale dei Verdi. Ieri alcuni giornali avevano riportato la notizia che la prima riunione del «tavolo» potrebbe tenersi il 13 gennaio, all'indomani del l'inizio del dibattito sulla mozione di sfiducia. Destinatari della lettera d'invito: Alleanza democratica, Pds, Rifonazione comunista, Cristiano-sociali, «Costituente della strada» e «Costituente per l'alternativa».

Assenti dall'elenco Psi e Pri che non è possibile assimilare direttamente con Ad. In particolare il Psi che ha deciso di dare vita ad un nuovo partito, con un nuovo nome e un nuovo simbolo. Il rischio è di nuovi veti e pregiudiziali, dopo quelli nei confronti di Rifondazione. Parallelamente Leoluca Orlando in un'intervista al *Corriere della Sera* consigliava a Giorgio La Malfa di «restare a casa», e confessava di «non auspicare intese» con Ottaviano Del Turco. Di qui le precisazioni e le smentite. Mattioli sottolinea che il «lavoro è tuttora in corso con buoni auspici» e che «l'impostazione, scevra di veti e pregiuziali ma attenta ai contenuti programmatici, sembra avviata a buoni auspici». E Visani precisa che «l'iniziativa di Verdi e Rete è un passaggio di testimone che noi facciamo volentieri, ma deve essere chiaro che si tratta di un passaggio e che non si parte da zero». Negli incontri bilaterali finora svolti, secondo Visani, «abbiamo riscontrato disponibilità positiva di tutti. È da questo che bisogna partire per compiere l'ultimo tratto di strada nella direzione di un accordo ampio e produttivo». E ribadisce: «Il rifiuto di veti e pregiudiziali di qualsiasi genere nei confronti di chiunque sia interessato a costruire un'alleanza delle forze democratiche e progressiste».

Intanto il Filippo Caria si prepara a dare battaglia nel Psdi per spingerlo verso lo schieramento progressista. In Calabria, invece, una miriade di associazioni e forze politiche di sinistra, cattoliche, umanitarie e del volontariato hanno sottoscritto un documento in cui auspicano la nascita di un cartello progressista per l'affermazione di una nuova classe dirigente.